

La crosta e le molliche

L'autore e la casa editrice dichiarano espressamente che non è intenzione di questa opera diffamare, offendere, denigrare o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità, siano esse citate o riconoscibili. Ogni riferimento a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative è stato consapevolmente distorto e reinterpretato per scopi esclusivamente narrativi.

Si sottolinea che questo libro non rappresenta un resoconto documentale, storico o biografico. Non intende offrire informazioni precise, verificate o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi dai personaggi o nella narrazione riflettono esclusivamente le dinamiche interne della finzione e non costituiscono in alcun modo le opinioni personali dell'autore o della casa editrice.

L'autore e la casa editrice declinano ogni responsabilità per interpretazioni errate, illusioni infondate, controversie legali o danni diretti o indiretti derivanti dalla lettura di questa opera. Qualora eventi, luoghi o personaggi possano superficialmente apparire riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si ribadisce che si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una scelta narrativa deliberata, adottata unicamente a scopo creativo e senza alcuna intenzione di arrecare danno o offesa.

Arturo Gnesi

LA CROSTA E LE MOLLICHE

Società, politica e comunicazione

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Arturo Gnesi
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a chi vive per sé stesso, a chi le scarpe
e le borse firmate non bastano mai,
dedicato a quelli che vedono solo i loro problemi e mai i bisogni degli altri,
dedicato a chi piange per un gol e non ha più lacrime per i diseredati.
Dedicato a chi crede che una super macchina genera un super uomo.*

*Dedicato a chi con il conto in banca immagina di scrivere la sua vita.
Dedicato ai signori della guerra che delle vittime non sanno che farsene,
dedicato a chi narra le imprese e mai le sconfitte della nostra storia,
dedicato a chi sta messo sempre peggio e non ha tempo di pensare al prossimo.*

*Dedicato chi al prossimo pensa solo se può ricevere qualcosa.
dedicato a chi la politica è tutto e il resto non serve a niente,
dedicato a chi è impaziente di diventare qualcuno e gli altri sono nessuno,
dedicato agli uomini e donne che non si arrendono mai.*

*Dedicato a chi si mette in cammino per un mondo migliore,
dedicato agli otto fratellini che in Afghanistan sono morti per la fame
dedicato a chi sogna la libertà oltre il mare
dedicato a che viene travolto dalle onde del mare.*

*Dedicato a chi chiede aiuto anche se poi rimane da solo
dedicato a chi attraversa il deserto per vincere la fame
dedicato a chi ha fame e sete di giustizia
dedicato a chi non ha mai smesso di pregare.*

*Dedicato a chi reclama una terra che gli viene negata
dedicato ai bambini morti sotto le bombe,
dedicato a chi la fame e la malattia negano il sorriso
dedicato ai bambini orfani e mutilati da uno sterminio infinito.*

*Dedicato a chi immagina che il mondo si governa con la furbizia
dedicato a chi l'amicizia non la tradisce mai
dedicato a chi la mente parte solo per riempire la pancia
dedicato a chi la pancia è vuota perché gli hanno rubato la mente.*

*Ho imparato da loro.
Grazie*

*Ai medici e agli operatori sanitari che curano le persone,
ai sindaci e agli amministratori pubblici che curano il bene comune,
ai preti che mantengono fede alla loro missione,
ai giornalisti che non hanno paura del potere,
ai cronisti che non raccontano verità di comodo,
ai prefetti che sanno opporsi al malaffare
ai giudici che "la legge è uguale per tutti"
ai magistrati che lottano contro le mafie
alle forze dell'ordine che servono lo Stato
agli insegnati che producono sapere
agli imprenditori che non sfruttano il prossimo
alle associazioni di volontariato che abbracciano gli "ultimi"
ai disabili che sanno dare un senso alla vita
agli sconfitti che non si rassegnano
ai sindacalisti che sanno distinguere i diritti dai privilegi
alle famiglie che cercano di arrivare alla fine del mese
agli operai che mandano avanti l'Italia
ai lavoratori persi nei cantieri
alle donne ovunque siano e alle vittime della barbarie
ai giovani pieni di speranza e a chi è rimasto senza
ai malati che i posti non bastano mai
a quelli in coda nelle liste di attesa
agli "stranieri" che ci vivono accanto
agli amici che rimangono anche quando si perde.*

Lezioni di vita

*“Ho imparato che un uomo
ha il diritto di guardare
dall’alto in basso un altro uomo
solo per aiutarlo a rimettersi in piedi.”*

Gabriel García Márquez

Mettersi in ginocchio, per pregare o per lavorare, non raffigura né un’umiliazione né un sentimento di inferiorità o di pochezza umana.

Mettersi in ginocchio è anche un modo per affermare che un uomo non può stare su un piedistallo e guardare il prossimo dall’alto in basso.

La dignità di una persona non si misura in centimetri ma nemmeno si può pretendere che un uomo per reclamare i suoi diritti e per poter ottenere un salario si debba mettere in ginocchio.

Se un uomo vive in ginocchio ci sarà sempre chi se ne approfitterà e si arricchirà alle sue spalle.

Se una donna viene costretta a rimanere in ginocchio significa che libertà, uguaglianza e giustizia sociale sono diventate ormai parole morte.

“Mi piacerebbe saper tacere, ma non ne sono capace e non lo farò.”

Così *Desmond Tutu*, il simbolo della lotta contro l’apartheid che assieme a *Nelson Mandela* combatté le discriminazioni razziali e lo sfruttamento del popolo nero.

Premio Nobel per la pace nel 1994, continuò anche successivamente a denunciare il nepotismo e la corruzione della politica del suo paese.

È morto a 90 anni ma rimane ancora un esempio per la Chiesa e per la società laica.

“Uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo” è la “cultura dello scarto.”

“Quello che comanda oggi non è l’uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. Noi abbiamo questo compito. E questo monito è rivolto a tutti, laici e credenti, agli uomini di scienza e all’uomo comune, alle donne in carriera e alle casalinghe, al giovane universitario e al bracciante agricolo ma soprattutto al clero che ha fatto della vocazione religiosa una scelta di vita!”

Papa Francesco

Le vie del mondo hanno rappresentato la via crucis di papa Francesco,

senza nulla aggiungere alla nudità dell’umanità,

senza nulla togliere alla crudeltà della vita.

Una visione del mondo che non limita lo sguardo alla piazza,

affascinante e bella della Roma antica,

ma abbraccia idealmente tutti i luoghi dove l’ingiustizia e la disparità so-

ciali prendono il sopravvento e calpestanto i diritti e la dignità umana.

La guerra che brucia le case degli ucraini e i sogni dei giovani russi, la violenza delle bombe che dilanano i corpi di vittime innocenti la barbarie dei machete che fanno a pezzi i corpi di giovani missionarie

le macerie fumanti di città rase al suolo

le lenzuola che avvolgono i corpi martoriati dei bambini

la fame, la rabbia e il pianto di un popolo in fuga.

La via crucis di papa Francesco racconta il cammino verso la libertà

di quanti attraversano il deserto

di quanti vengono malmenati e imprigionati,

di quanti vengono ricattati, sfruttati e violentati

prima di avventurarsi sui malandati e maledetti barconi

dei novelli aguzzini del Mediterraneo.

Ovunque la pace è un bene, da conquistare con sacrificio ed ostinazione.

La pace è un traguardo negato in molti parti del mondo,
un privilegio per alcuni e una chimera per altri,
per tutti dovrebbe rappresentare lo scopo essenziale e primario
della

vita sociale.

La pace non può essere un prodotto commerciale,
una formula chimica o una moda estrosa.

La pace è coraggio, tenacia e misericordia.

*“In tutta la mia vita non ho mai scritto niente per divertire e basta.
Ho sempre cercato di mettere dentro i miei testi quella crepa capace di
mandare in crisi le certezze, di mettere in forse le opinioni di suscitare
indignazione, di aprire un po' le teste.”*

Dario Fo

*Abbiamo una moltitudine di smemorati, senza ideali, senza valori e
purtroppo senza nulla da insegnare.*

Da “San Francesco a Che Guevara” ha compiuto 10 anni. La storia
di un cammino personale e di un cambiamento sociale che ha rinnova-
to il modo di essere amministratori e di fare politica.

Passo dopo passo, sono stati narrati i fatti e i misfatti talvolta ta-
ciati o cancellati dalla memoria storica perché scomodi, intricanti e
compromettenti.

Sgradito a qualcuno, indigesto per altri ma abbiamo avuto la pos-
sibilità di squarciare il velo su vicende che altrimenti nessuno
avrebbe conosciuto.

È parte della mia vita e anche nei tempi di restaurazione rimane
solido come una roccia, tenace e vigoroso come un virgulto di olivo

All'inizio fu un tentativo velleitario, benché autentico e genuino, di
voler tracciare una strada innovativa nella gestione della pubblica
amministrazione, lontano dai faccendieri, estraneo ai favoritismi, li-
bero dai ricatti, deciso ad estirpare la corruzione chiudendo i varchi
alle mazzette e proteso solo al bene comune.

Subito dopo la mia elezione a sindaco, San Francesco sembrò il
modello ideale per far indossare il saio alla politica, riportandola fra
i bisogni della gente, togliendole i lustrini e la ricchezza con la quale
si era contraddistinta, indebolita e ammalata negli ultimi decenni.

Un modello unico per guardare con rispetto la natura, baciare la terra che ci abbraccia e ci sostiene, per proporre la pace, la giustizia e la solidarietà tra gli uomini, per non consegnare il nostro futuro ad un materialismo sempre più aggressivo ed invadente.

Accanto a san Francesco, Che Guevara, un uomo che è diventato un mito per aver lottato contro il potere e le disuguaglianze, per aver difeso il popolo dalla fame, dalla povertà e dall'emarginazione sociale.

Nel libro non c'è la biografia né dell'uno e né dell'altro ma il lento e sofferto cammino di quanti avrebbero voluto cambiare il destino del proprio paese.

Ogni comunità, benché piccola, sperduta o periferica può dare esempi di virtù e di coraggio o al contrario emulare e rimanere vittima dei vizi e delle illusioni del tempo presente.

È la bellezza di poter dare spazio e voce alla parte più bella e generosa che ognuno si porta dentro.

“La chiesa da sempre deve unire due cose, la radicalità e la complessità.”

Matteo Maria Zuppi

Un pensiero compiuto e coinvolgente, una sintesi che aiuta a non essere travolti dalla marea di esternazioni e dai suoni vuoti delle parole che riempiono le nostre giornate.

Abituarsi ad alzare lo sguardo oltre l'ovvietà, spingersi con la mente aldilà dei luoghi comuni, sfidare la banalità dei vincenti, difendere le ragioni anche se contromano.

Il presidente della Conferenza Episcopale italiana ha anche sostenuto, a proposito della guerra, che la logica del riarmo è una sconfitta per tutti e che ci vuole la convinzione che la pace si raggiunge solo con il dialogo.

Radicalità e complessità, tutto l'opposto della faciloneria e della superficialità che dilagano ovunque.

“Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia.”

don Lorenzo Milani